

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del CCD non posso non sottolineare come il varo di questa Commissione d'inchiesta, prima avversata dalla maggioranza, oggi condivisa trasversalmente dagli schieramenti, sia in omaggio ad una sete di verità, che non è dettata da una contrarietà preconstituita, di maniera, rispetto a quella verità accertata dai giudici, ma che è quella che può chiarire tutte le responsabilità politiche ed istituzionali su un fenomeno diffuso che non può passare, se ci fermiamo alle verità giudiziarie, come la scrittura di un pezzo della storia criminale d'Italia. « La storia » diceva Winston Churchill « mi dà ragione solo perché la scrivo io »: ebbene, oggi il Parlamento vuole essere protagonista della vera storia d'Italia contribuendo direttamente ad accertare il perché la partitocrazia della prima Repubblica si sia retta interamente su un sistema illegale di finanziamento illecito nonché verificando quali siano state realmente le ragioni per cui questo sistema è crollato per effetto di alcune inchieste, sì giuste, ma unidirezionali. In buona sostanza non ci sarà mai alcuna interferenza con la giurisdizione e l'inchiesta non riguarderà il fatto se Mani pulite non abbia fatto il suo dovere. Crediamo profondamente nella giustizia dei giudici italiani, di quei giudici effettivamente terzi, imparziali e indipendenti, e soprattutto rispettiamo l'assoluta intangibilità della cosa giudicata, ma riteniamo che qualcuno non abbia compiuto fino in fondo il proprio dovere e che la funzione giudiziaria sia stata talvolta strumentalizzata da pochi magistrati, che hanno inteso dare essi stessi una lezione di etica ad una classe politica spesso spregiudicata e disinvolta.

La Commissione d'inchiesta vuole ridare il primato alla politica, non per governare i giudici né tantomeno per governare una giustizia che ha già esercitato la sua funzione giurisdizionale, ma

per verificare che cosa non abbia funzionato nella raccolta dei fondi per la politica, perché e come mai tutto ciò sia stato governato da alcuni e soprattutto da pochissimi magistrati. Qualcosa dunque non ha funzionato sia nel metodo, con l'uso spregiudicato, anzi con l'abuso, della custodia cautelare, sia nella direzione, perché sono stati risparmiati partiti e noti esponenti politici. Tuttavia da sempre in Italia — non soltanto nel nostro paese come dimostra la cronaca di questi giorni — il sistema di alimentazione della politica non è stato fondato su basi chiare e trasparenti, il che, unito a fatti di malcostume, ha generato un fenomeno diffuso che ha coinvolto non soltanto la politica, ma anche le classi burocratiche ed imprenditoriali.

Certo, se la Commissione vorrà e avrà il tempo di funzionare in questa legislatura, sarà stato compiuto un bel passo in avanti per una concreta moralizzazione del paese, ma non risolveremo nulla se ci fermeremo all'analisi del fenomeno; ci vogliono ben altre ricette per l'affermazione di un sistema di valori che ponga serie e definitive soluzioni al problema dell'alimentazione dei partiti e del pagamento dei costi della politica.

Questo è il fine ultimo della Commissione: la riaffermazione del principio della legalità come valore assoluto, cioè effettivamente *erga omnes*, non soltanto nei confronti della politica ma anche della giustizia; di quella giustizia che ha voluto dare un'etica alla politica ben dimentica del fatto che etica, politica e giustizia sono separate da steccati e devono stare in recinti assolutamente separati. Soprattutto riaffermazione e recupero di un'etica politica che eviti al paese la crescita di un potere egemone della società e dello Stato ed allontani il pericolo reale ed elevato che Tangentopoli non sia affatto finita e che senza nuove regole, fatti prima addebitati ad alcuni partiti della prima Repubblica possano ripetersi in questa fase di bipolarismo e purtroppo anche di paese a democrazia incompiuta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, il problema delle relazioni pericolose tra sistema politico e sistema economico è di grande attualità non solo in Italia, ma anche, come i recenti fatti stanno dimostrando, in quasi tutti i paesi d'Europa ed in altre aree del mondo.

Riteniamo che in Italia, in cui il Parlamento ha compiuto un passo in avanti con la definizione di una Commissione d'inchiesta volta ad accertare i fenomeni che hanno interessato la vita italiana, sia utile ricomporre un clima di tensione, di conflitto, di odio che spesso ha lasciato sul terreno delle verità non sempre approfondite. Credo, tuttavia, che un elemento (che è stato ricordato) debba essere sempre posto dinanzi a noi, ossia che l'attività parlamentare d'inchiesta non dovrà assolutamente interferire con l'attività inquirente dell'autorità giudiziaria; dobbiamo essere rispettosi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Nel confermare il nostro voto favorevole sul provvedimento istitutivo della Commissione d'inchiesta, vigileremo affinché i paletti che sono stati posti nel testo vengano effettivamente rispettati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i Verdi avevano presentato una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli già nell'XI legislatura (proposta a prima firma del capogruppo Mattioli e sottoscritta da tutti i membri del nostro gruppo di allora).

Era la nostra risposta parlamentare ai quesiti che, in modo drammatico, Bettino Craxi aveva posto in quest'aula il 29 aprile 1993. Noi non ci alzammo, allora, a contestare l'affermazione, che per quanto ci riguardava era falsa, che tutte le forze politiche avevano partecipato al fenomeno

dell'illecito finanziamento; lo facemmo per una forma di rispetto in una situazione drammatica: in quel momento, Mauro Paissan e Roberto Pinza erano seduti in quei banchi come relatori della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Noi non ritenemmo opportuno rispondere, semplicemente dicendo e rivendicando, come facciamo ancora oggi, che non c'è stato mai, non solo un atto giudiziario, ma neanche un fatto che ci abbia coinvolto in tale vicenda, perché mantennemmo comunque un atteggiamento di rispetto e non accettammo la deriva giustizialista che attraversò anche quest'aula (dall'estrema destra con le manette, al gruppo della Lega col cappio, alle urla ed alle aggressioni di qualche altro gruppo).

Noi rispondemmo, già allora, sul piano politico, parlamentare ed istituzionale, proponendo, già allora, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. I Verdi erano già stati favorevoli, anche in questa legislatura, nel 1998, all'istituzione della Commissione, proponendo, a firma Boato e Paissan, i tre emendamenti fondamentali per quanto riguardava i cosiddetti paletti: sospensione dell'attività della Commissione nella fase delle elezioni presidenziali, non interferenza con i procedimenti penali in corso, non partecipazione alla Commissione da parte di parlamentari o indagati che avessero svolto indagini.

Devo ridare atto pubblicamente qui che le forze del Polo, per bocca del collega Frattini, se non ricordo male, accettarono, già allora, tali paletti e quindi, già allora, si sarebbe potuto tempestivamente istituire la Commissione. A nostro parere, fu un errore non farlo alla fine del 1998 perché oggi, signor Presidente e colleghi, la Commissione d'inchiesta avrebbe già terminato o sarebbe nella fase conclusiva dei propri lavori, dando un importante apporto non solo al Parlamento ma all'intero paese, in qualche modo anche svelando un'atmosfera di accuse reciproche che molte volte si riproducono in quest'aula e fuori di essa.

Anche se arriviamo tardivamente a tale decisione, quindi, noi siamo comunque

ancora oggi favorevoli all'istituzione della Commissione per l'opportunità e la necessità di tale inchiesta ed anche perché sono state nuovamente accettate le tre condizioni: due restano le stesse (non interferenza con l'attività giudiziaria in corso, non partecipazione alla Commissione da parte di chi sia indagato o sia stato soggetto attivo delle indagini), mentre la terza condizione è che la data di chiusura, di sbarramento, dei lavori della Commissione venga fissata, com'è previsto nel provvedimento che stiamo per approvare, al 31 dicembre 2000, impedendo che il lavoro della Commissione stessa vada troppo a ridosso delle elezioni politiche del 2001, con i rischi e le preoccupazioni che tutti possiamo immaginare.

Noi riteniamo che questa Commissione debba essere uno strumento di indagine sui fatti, sul fenomeno storico-politico della corruzione, del finanziamento illegale dei partiti, in tutte le connessioni anche con il sistema economico-finanziario. Riteniamo inoltre che tra i compiti di tale Commissione rientri pure quello di effettuare una verifica delle eventuali incompletezze o lacune che si fossero verificate nelle iniziative giudiziarie. Non si tratta quindi di interferire con i procedimenti giudiziari in corso, ma si tratta semmai di fare una verifica della dimensione che hanno assunto e di farlo con equilibrio, equità, intelligenza e amore per la verità.

Se opererà bene — come noi vogliamo — questa Commissione dovrà fare sia un'analisi rigorosa del passato, sia un'analisi delle ragioni per cui questi fenomeni continuano a perdurare e a riprodursi per quanto riguarda la questione ed il sistema di corruzione e del finanziamento illecito. Questa Commissione dovrà inoltre avere l'intelligenza di avanzare proposte per il futuro: anche queste non dovranno essere di carattere demagogico e massimalista, ma dovranno essere in grado non di impedire il singolo episodio di corruzione (perché questo potrebbe essersi verificato cinquemila anni fa, come po-

trebbe verificarsi in questo secolo e nel prossimo), ma il riprodursi del sistema della corruzione!

Come ho già detto, i Verdi sono stati totalmente estranei al fenomeno di Tangentopoli, ma non per questo — anzi, proprio per questo — noi parteciperemo a questo lavoro di inchiesta con animo sgombro da risentimenti o da giustizialismi. Parteciperemo con la volontà di accertare la verità storico-politica, al di là delle vicende giudiziarie e della necessità di aiutare l'Italia ad aprire una nuova pagina della propria storia.

Presidente, colleghi, ciò che sta avvenendo in Germania con la vicenda Kohl; ciò che sta avvenendo in Francia, dove in qualche modo si richiama in causa un Presidente morto come Mitterrand; ciò che è avvenuto in Spagna e, per altri aspetti, negli Stati Uniti d'America; ciò che sta avvenendo in Israele dove viene chiamata in causa la figura di un presidente che tutti avevano definito il «Pertini israeliano», Weizman, dimostra la rilevanza di tale problema nei principali sistemi politici contemporanei! Si tratta quindi, non solo di un problema giudiziario, ma di un problema di carattere politico e istituzionale; dunque noi dovremo affrontare tutto ciò nel rispetto delle competenze della magistratura: si tratta di compito e di una responsabilità prioritaria delle forze politiche, del Parlamento, dell'espressione della sovranità popolare nell'affrontare un fenomeno che ha questa dimensione e questa gravità, anche in relazione al contesto storico nel quale si sta verificando.

Per queste ragioni, voteremo a favore della proposta di legge in esame e ci impegneremo affinché questa Commissione non sia una sede di scontri, di ricatti, di interdizioni o di condizionamenti reciproci, ma la sede in cui questo Parlamento, in rappresentanza del paese, ha la capacità di ricostruire la verità storica per riuscire finalmente a girare pagina (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, utilizzerò anch'io il motto popolare « meglio tardi che mai » in relazione della proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. Avevamo del resto già fornito nel 1996 una indicazione precisa, attraverso una proposta di legge che recava per prima la firma dell'onorevole Gasparri, della nostra volontà di provvedere con un atto parlamentare preciso e mirato all'analisi storica, culturale e politica del fenomeno di Tangentopoli. Sottolineo che nella stessa relazione del doppiamente collega — poiché è anch'egli un giornalista — Federico Orlando si è dato atto di questo.

Mi sia consentito, tuttavia, aggiungere qualche considerazione, iniziando da quella storica.

L'onorevole Boato ha rivendicato alla sua parte politica l'assoluta estraneità al fenomeno di Tangentopoli. Il sottoscritto che, come tutti sanno, non ha fatto parte del Movimento sociale italiano, deve però fare riecheggiare in quest'aula l'eco storica delle ragioni per le quali il Movimento sociale italiano si è reso benemerito: non essere stato mai coinvolto in Tangentopoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Qualcuno dirà che l'arco costituzionale aveva escluso il Movimento sociale anche da quella parte di cui l'arco costituzionale stesso, credo, quando si parla di Tangentopoli, non debba essere poi troppo orgoglioso, ma io credo che appartenga anche a quel radicalismo un po' fondamentalista (che diede del resto qualche manifestazione forse non del tutto accettabile anche in questi banchi) fissare la linea politica contro Tangentopoli da parte del Movimento sociale italiano.

Credo sia giusto fare questa rivendicazione. La faccio tanto più volentieri — ed io ho una diversa origine, lo ripeto —, quale componente importante ed essenziale di Alleanza nazionale. È un movi-

mento per cui i valori, il valore della trasparenza, il valore dell'onestà, devono rifulgere soprattutto per dare ai nostri giovani la speranza.

È stato ricordato qui e non voglio ripeterlo come il fenomeno interroghi tutti ormai, forse anche gli orgogliosi germanici che io conosco piuttosto bene e che indicavano nell'Italia, attraverso Tangentopoli, un bubbone deprecabile. Purtroppo, quando ci si inalbera nell'orgoglio, qualche volta si può cadere anche nella presunzione che poi rivela cose che oggi si svolgono drammaticamente anche nella Germania così come nella Francia. Il suicidio dell'ex Primo ministro Bérégovoy, ciò che è capitato a Strauss-Kahn, ciò che è capitato al presidente del Consiglio costituzionale Dumas induce tutti noi ad interrogarci sul grande tema del male oscuro che oggi sembra percorrere qualche strada del sistema democratico e parlamentare. Questa è la ragione per la quale, io credo, con molta serenità, ma anche con molta severità noi dovremmo svolgere questo nostro lavoro.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo perduto quasi due anni e mi fa piacere che l'onorevole Boato lo abbia rilevato. Noi abbiamo davanti un tempo molto ristretto. Non vorrei che la ristrettezza del tempo fosse un alibi per non condurre molto severamente questa indagine storica e politica perché, se noi vogliamo dare un esempio e vogliamo rendere la politica più gradita e più efficace, dobbiamo eliminarla da quelle scorie (Tangentopoli è stata sicuramente quella più importante) e non dobbiamo fare la storia soltanto a metà. Non ci può essere chi è finito alla sbarra e chi è finito in qualche palazzo del potere. Noi lo faremo con grande serenità accettando i tre no che sono stati detti: no al quarto grado di giudizio, l'indipendenza della magistratura deve essere difesa e tutelata perché essa è un bene per tutti noi, noi vogliamo però che la magistratura difenda le prerogative del Parlamento (perciò mi pare che il procuratore capo di Milano Borrelli nel prendere posizione contro la Commissione d'inchiesta abbia esorbitato dai suoi com-

piti); no alla partecipazione di deputati che siano stati in qualche modo coinvolti; no alle impunità, bisogna vedere anche ciò che con spirito corporativo qualche volta è stato forse eccessivamente tutelato.

Tutto ciò è per dare speranza perché, oltre all'analisi storica, noi dovremo fare delle proposte volte a far sì che il finanziamento dei partiti e i rapporti tra politica ed economia siano rigorosamente rispettati da tutti noi, soprattutto da tutti noi che abbiamo la grande responsabilità di rappresentare il popolo italiano.

È con questo spirito che il gruppo di Alleanza nazionale parteciperà con i suoi componenti della Camera e del Senato — ci auguriamo presto — ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno di Tangentopoli dando quel contributo di serietà e di severità che noi abbiamo preso, e che io prendo come impegno a nome del gruppo, quale nostro distintivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, il provvedimento in esame è in qualche modo l'epilogo di un travagliato confronto politico, che ha portato ad una soluzione la cui linea d'impostazione definita nel corso dell'esame in sede di I Commissione viene da parte nostra condivisa: grazie al lavoro del relatore e degli altri colleghi della Commissione, infatti, si è giunti ad un traguardo che ha dissipato alcune nebbie interpretative che potevano determinare polemiche o il sovraccarico di retropensieri che hanno invece caratterizzato la stagione politica della scorsa estate, quando si è reso politicamente impossibile procedere alla soluzione cui ora ci accingiamo a pervenire.

A mio avviso, la lettura definitiva del testo consente di affrontare il problema in un'ottica positiva, con l'obiettività determinata dal tempo decorso rispetto ad un periodo che certamente ha visto gravi infiltrazioni, connivenze, contiguità tra

mondo finanziario e politico. Quel periodo ha avuto una caratteristica particolare: probabilmente, non poteva essere assegnato soltanto all'analisi e alla lettura della magistratura, che ha una visione puntuale e fenomenicamente legata alle persone degli imputati, per cui in qualche modo si pone in campo un problema sistemico, che peraltro ha precedenti storici in Europa. Non si tratta, infatti, di un fenomeno legato esclusivamente alla politica italiana: tuttavia, il suo dilagare ed in qualche modo la sottrazione a realtà puntuali, occasionali e contingenti hanno reso il periodo cosiddetto di Tangentopoli una questione che merita una rilettura storico-politica. Quest'ultima, naturalmente, deve avere caratteristiche diverse, in quanto diverso è l'obiettivo rispetto a quello che si pone la magistratura, limitato all'accertamento dei reati.

Siamo in una situazione che ci consente un approfondimento, anche per il diaframma storico che abbiamo interposto tra il periodo in cui l'esplosione della politica e l'implosione dei relativi accertamenti giudiziari hanno creato conflitti non indifferenti, hanno fatto in modo che la ridefinizione dei ruoli divenisse indispensabile mentre, negli ultimi mesi, si è giunti alla riappropriazione di una sacrosanta dignità della stessa politica, che le consente di giudicare con un'ottica ed un traguardo diversi la propria attività, il proprio ruolo, la propria presenza in un sistema democratico che naturalmente non può essere demandato soltanto a poteri di supplenza.

Il provvedimento in esame è dotato di grandissimo equilibrio e gli emendamenti approvati segnano i confini di poteri che sono in perfetta linea con quanto viene previsto a livello costituzionale, nonché a livello regolamentare. Si definisce così una zona di grande tranquillità rispetto alla prospettazione dei rischi che erano stati ventilati nel momento in cui era sorto il sospetto, confermato da alcuni atteggiamenti successivi metaistituzionali, di una strumentalizzazione di un mezzo parla-

mentare, che invece deve avere una connotazione perfettamente canalizzata all'interno degli obiettivi propri.

Il gruppo dei Popolari, naturalmente, ha offerto il proprio contributo nell'ambito della discussione, in particolare con riferimento agli strumenti di cui si dispone ed alla definizione degli obiettivi che la Commissione deve perseguire, tra i quali non vi è assolutamente la pretesa di costituire un quarto grado di giudizio e meno che mai la possibilità di interferire, o di incidere, su valutazioni che hanno un'ottica, un filtro ed un parametro diversi.

L'attività politica viene così posta oggi in condizione di arrivare più che decorosamente all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli illeciti verificatisi. Vorrei aggiungere, come dato di conoscenza personale, che nel 1997, se non ricordo male, questa Assemblea votò l'istituzione di una Commissione speciale legata, in qualche modo, all'analisi, prima ancora che alla terapia, del fenomeno retrostante e sottostante rispetto all'obiettivo dell'inchiesta che demandiamo alla Commissione che probabilmente verrà istituita con il voto favorevole dell'Assemblea. Nel corso dell'esame di una serie di provvedimenti di legge, si è arrivati a fare una panoramica esplorativa del fenomeno nella sua dimensione europea e in quella tipicamente italiana, quella deragliata e dirottata, tanto da porre in campo anche la possibilità di una griglia di risposte, che non guardassero soltanto alla rilettura storico-politica del passato, ma che si proiettassero verso il futuro con la possibilità di suggerire gli elementi, il terreno sui quali si alimenta la corruzione in termini così diffusi. Tutto ciò al fine di evitare la possibilità futura del fenomeno di avere dimensioni analoghe a quelle conosciute.

Credo che il giudizio del gruppo dei Popolari e democratici possa solo essere positivo; voteremo a favore del provvedimento in esame per le motivazioni che sono state adottate anche dal relatore, che naturalmente ha dato atto, molto brillantemente, del contributo della discussione

che ha avuto luogo in Commissione e che, anche attraverso riformulazioni emendative di alcuni punti particolarmente delicati, aveva creato difficoltà che, oggi, riteniamo oggi superate.

Credo sia giunto il momento non tanto di mettere la parola fine, quanto di creare le condizioni per una conoscenza del fenomeno e per dire finalmente che il capitolo è chiuso, al fine di aprire un altro libro, un'altra stagione politica e, soprattutto, un diverso rapporto con le istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con la valutazione fatta poc'anzi dal collega Boato. Il provvedimento in esame giunge in ritardo al voto della Camera, per tanti aspetti con un irreparabile ritardo. Mi riferisco non solo ai ritardi temporali che si sono accumulati nel corso dell'attuale e della precedente legislatura, ma a quelli culturali e politici, ai danni che si sono prodotti sul piano della moralità pubblica e della stessa legalità repubblicana, in assenza di un'adeguata riflessione e di conseguenti decisioni sulla tormentata questione dell'illecito finanziamento dei partiti. Eppure, il problema fu posto tempestivamente e con grande lucidità a quest'Assemblea, già dal 3 luglio del 1992 — perché non dirlo? — quando l'onorevole Craxi si alzò in quest'aula a dire parole che, in questi giorni, ci siamo sentiti ripetere dai mezzi d'informazione, cioè che i partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali e attività propagandistiche, promozionali ed associative, e con essi molte e varie strutture politiche operative, hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale. Egli disse che, se gran parte di questa materia doveva essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe criminale, ma che non credeva che vi fosse nessuno in quest'aula,

responsabile politico di organizzazioni importanti, che potesse alzarsi e pronunziare un giuramento in senso contrario a quanto affermava, perché presto o tardi i fatti si sarebbero incaricati di dichiararlo spergiuro.

Vi fu dunque, onorevoli colleghi, chi si prese cura tempestivamente del problema, se ne fece carico, recitando anche il *mea culpa* per la parte che gli competeva, ma — mi rivolgo all'onorevole Mussi, che in questo momento è distratto — il verbo inglese *to care* restò declinato soltanto alla prima persona singolare e chi lo declinò finì lapidato da tutti coloro che, non sentendosi in colpa, si ritennero in diritto di scagliare la prima pietra e le successive.

Tuttavia, il fatto che la Commissione non può in alcun modo trascurare, e che è un elemento storico-politico indispensabile ai lavori che lo attendono, è che il vuoto lasciato allora dal Parlamento fu occupato da altri invasivi poteri; fu occupato, per stare all'inglesismo di poco fa, dai *caretaker*, dai custodi, da coloro che, in assenza di un Parlamento consapevole dei propri doveri, ritennero di potersi costituire come custodi della moralità pubblica, come garanti dell'ordine repubblicano.

Noi non possiamo ignorare le degenerazioni di quei momenti, non possiamo dimenticare che, nei momenti di maggiore ebbrezza giustizialista, vi furono custodi, appunto, che dagli schermi televisivi esercitarono il diritto di veto su decreti del Governo, che ci furono coloro che fecero cadere governi, altri che furono all'origine della liquidazione di ministri non accondiscendenti ed altri che arrivarono a proporsi al Presidente della Repubblica come Governo alternativo, appunto il Governo dei custodi.

Fino a ieri — lo ha detto poc'anzi il collega Selva — abbiamo assistito allo spettacolo di uno di questi custodi che bacchettava sulle mani il ministro della giustizia, senza che questi trovasse nelle risorse del suo passato di comunista e rivoluzionario le energie per reagire.

Sia ben chiaro: noi vogliamo una Commissione d'inchiesta che accerti la verità

storico-politica, tutta la verità sul finanziamento illecito dei partiti e sui reati di corruzione e concussione che talvolta lo hanno accompagnato. Riconosciamo giusta e meritoria l'azione svolta dalla magistratura contro singoli, chiari, specifici reati e ci auguriamo che quest'azione, in perfetta indipendenza ed autonomia, prosegua, se è vero, come è vero e come ci sentiamo dire anche in questi giorni e ad ogni inaugurazione di anno giudiziario, che la corruzione politica continua ad imperversare nel nostro paese anche sotto le fronde dei Governi dell'Ulivo.

Noi non abbiamo mai voluto fare — né vogliamo fare — processi ai processi ma, se e quando la mala politica si è intrecciata con la mala giustizia, la Commissione deve o non deve indagare? Se nel perseguire e reprimere l'illecito finanziamento della politica vi sono state deviazioni dalla legalità, se vi è stato un uso strumentale e politico della funzione giudiziaria, allora la Commissione deve, lo ripeto, deve indagare. La Commissione d'inchiesta infatti avrà senso se le sue conclusioni ci consentiranno di assumere decisioni efficaci per combattere ogni forma di corruzione politica, ogni tentativo di deviazione dall'alveo costituzionale. Solo così e dopo aver accertata una plausibile verità storico-politica sulla torbida pagina di Tangentopoli potremo passare ad altro punto all'ordine del giorno nella storia politica del nostro paese.

Noi, Forza Italia ed il Polo, ci siamo lungamente battuti per l'istituzione della Commissione d'inchiesta. È merito nostro, di Forza Italia e del Polo delle libertà, se l'argomento fa parte dell'ordine dei lavori della Camera dei deputati ed è stato iscritto all'ordine del giorno. È un merito che rivendichiamo, nonostante i mezzucci regolamentari e politici posti in essere dalla Commissione affari costituzionali per attenuare questo innegabile merito di Forza Italia e del Polo delle libertà non riservato all'opposizione nell'ordine del giorno a cui facciamo riferimento. La Commissione affari costituzionali non poteva sottrarre all'opposizione lo spazio che ad essa era stato assegnato dalla Confe-

renza dei presidenti di gruppo e non poteva impedire che la proposta dell'opposizione sull'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta arrivasse alla valutazione e al voto della Camera. Lo ripeto, non c'è il tempo per farlo ora, ma questo argomento va approfondito perché, in questi giorni in cui stiamo assistendo a forzature gravissime del regolamento, questa è una delle più gravi ed intollerabili che abbiamo subito.

Ci auguriamo che, seppure arrivando in ritardo e attraverso queste inutili forzature regolamentari, la Commissione d'inchiesta possa iniziare rapidamente il suo lavoro e giungere a buon fine. Per questo annunziamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, sulla questione politica che lei ha posto, le comunico che domani alle 14 è convocata la Giunta per il regolamento per definire il tema in termini che valgano anche per i presidenti di Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, stiamo dunque per varare l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul fenomeno dell'illecito finanziamento e dell'illecito rapporto tra affari e politica con ritardo — taluno dice —, ma certo non con irrimediabile ritardo e sicuramente dopo un lunghissimo ed acceso dibattito pubblico che si è svolto in più riprese in quest'aula e nel paese, toccando spesso vertici drammatici. Il dibattito è stato così acceso, certamente non solo a causa dei conflitti tra i partiti e degli interessi contrastanti delle forze politiche, ma per ragioni più sostanziali e, vorrei dire, più nobili, che attengono alla delicatezza, all'importanza e alla difficoltà di dirimere il rapporto tra legalità e politica, cioè attengono al tema dell'etica pubblica in una democrazia matura.

Come è stato rilevato da molti, il rapporto illecito tra sistema politico e

sistema economico e l'illegalità diffusa che ne deriva colpiscono il cuore stesso della democrazia, cioè la relazione fiduciaria tra cittadini e istituzioni. Per questo motivo, il tema dell'etica pubblica non potrebbe essere sottovalutato da nessuna forza politica democratica e sta particolarmente a cuore ad una sinistra che vede, nel consolidamento delle istituzioni democratiche, la migliore garanzia della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini.

Nel caso italiano, nella situazione politica concreta in cui siamo, c'è un problema in più: quello della lacerazione politica avvenuta in questo paese nella prima metà degli anni novanta, che ha comportato autentiche tragedie, sia individuali che collettive, nel mondo politico ed un conflitto durissimo tra politica e magistratura. Anche il rapporto tra politica e magistratura è un nodo essenziale e difficile della democrazia moderna, come ci dicono anche le vicende di altri paesi. Si tratta di questioni che si pongono in modi diversi e, tuttavia, analoghi nei paesi democratici moderni, ma nel nostro paese hanno assunto un particolare grado di incandescenza perché hanno impattato su un sistema di partiti debole, su equilibri politici — quelli dei primi anni novanta — che erano già in profondo mutamento e andavano incontro ad una crisi strutturale.

Rispetto a questa storia che è ancora aperta, si avanza da più parti, spesso assai autorevolmente, l'esigenza della pacificazione che non possiamo non condividere. Eppure, siamo stati a lungo contrari all'istituzione di questa Commissione di inchiesta; abbiamo anche avanzato una proposta di mediazione (quella di una Commissione di saggi) che però non ha convinto i nostri interlocutori in quest'aula. Siamo quindi oggi approdati alla decisione di votare a favore della proposta di istituzione della Commissione di inchiesta.

Vogliamo dire in questa occasione che non eravamo contrari per ragioni di principio, ma per ragioni di opportunità politica. La nostra perplessità era dovuta al dubbio che sia matura, tra le forze poli-

tiche, la possibilità di guardare agli eventi in questione con serenità ed obiettività. Abbiamo visto e tuttora vediamo molta strumentalità nel modo in cui si affrontano temi così delicati ed importanti. Anche in questi giorni abbiamo ascoltato propositi ambigui e, talvolta, vere e proprie minacce.

Signor Presidente, voteremo a favore dell'istituzione della Commissione di inchiesta, per rispetto di un'esigenza molto forte e molto diffusa di pacificazione e per senso autentico di responsabilità. Tuttavia, conserviamo alcune preoccupazioni che voglio ribadire anche in questo momento.

La Commissione non deve diventare la sede di una guerra selvaggia di tutti contro tutti, magari con uno sguardo alla propaganda elettorale: sarebbe il contrario della pacificazione ed un pessimo servizio reso al paese e alla democrazia! La Commissione non deve diventare la sede di un processo alla magistratura o di una autoassoluzione della politica, né un tribunale speciale: non è di questo che abbiamo bisogno! Ciò di cui abbiamo bisogno è una ricostruzione onesta e attenta di una vicenda politica senza interferire in altri ambiti e senza pensare di precostituire equilibri tra poteri. Siamo pronti a lavorare nella Commissione di inchiesta con serietà, con umiltà, con passione della verità; su questo campo siamo pronti a tutte le sfide. Se questo sarà il clima, allora la Commissione di inchiesta potrà non solo essere utile, ma segnare forse un passo in avanti nella coscienza politica del paese e nella coscienza democratica di noi tutti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

All'onorevole Buffo ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, questa Commissione di inchiesta continua a non convincere. Dico ciò non perché ci

sia da temere qualcosa dal passato, ma perché lo spirito con cui molti la vogliono far nascere non è quello di una pacata ricognizione al servizio del paese. Troppi in queste settimane (lo abbiamo sentito tutti) hanno parlato di dossier pronti ad uscire da qualche cassetto, di resa dei conti, di magistratura sotto processo. L'articolo 4, approvato da questa Assemblea, lascia aperti troppi margini in quella direzione. A differenza di qualche autorevole magistrato, penso che il Parlamento abbia piena responsabilità e libertà nel decidere ciò che ritiene. A differenza di altri, però, penso non sia questo il modo di ricercare la verità, con alcuni che minacciano di far ricorso ai dossier e con qualche articolo che, a mio avviso, resta ambiguo.

Non voterò, pertanto, a favore dell'istituzione di questa Commissione ed altri colleghi, che condividono le mie preoccupazioni, mi hanno chiesto di interpretarle, senza che ciò naturalmente impegni nessuno a votare in un modo o nell'altro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista e del deputato Veltri*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, l'onorevole Monaco mi ha informato che ho a disposizione quattro minuti: me lo conferma?

PRESIDENTE. Se vuole attingere al tempo del gruppo, può farlo, ma nessuno si dorrà se parlerà per due minuti; poi si regoli lei.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, lei da un po' di tempo fa delle battute straordinarie.

PRESIDENTE. No, no, la ragione è che ho concesso due minuti alla collega Buffo, quindi si tratta di un problema di parità di trattamento.

ELIO VELTRI. Signor Presidente (adesso mi ricompongo, con tutto il rispetto per lei), colleghi, io voterò contro l'istituzione di questa Commissione, perché essa è figlia dell'iniziativa tenace, perseguita con una volontà di ferro, del Polo — che ne rivendica l'istituzione —, alla quale non si è saputo o potuto resistere, ed è figlia anche delle divisioni della maggioranza.

Ho sentito dire da parte di molti colleghi che ci servirà anche per fare delle proposte. Bene: noi non approviamo la legge sul conflitto di interessi, non approviamo la legge sulle primarie, non approviamo le misure anticorruzione, non approviamo leggi sull'ineleggibilità dei concessionari di pubblici servizi, ma che cosa facciamo? Istituiamo una Commissione per fare le proposte! Cerchiamo di essere seri, almeno in questo! Un po' di pudore e di dignità non guasterebbero.

Si è detto, da parte di altri: ma perché la magistratura non si è mossa prima? Qui mi devo rivolgere a Boselli e a Villetti, che vengono dalla mia storia e forse anche dalla mia posizione politica all'interno del PSI degli anni settanta. Quando Tristano Codignola, Enrico Sagnoletti, Antonio Greppi, Gianfranco Amendola, Bassanini e, più modestamente, il sottoscritto furono buttati fuori, il 4 ottobre 1981, con un telegramma di Natali, inventore delle tangenti milanesi, noi scrivemmo, in un appello ai militanti: « Il pretestuoso attacco alla magistratura milanese, rea soltanto di aver fatto il proprio dovere indagando su un groviglio di nequizie nelle quali sono coinvolti organi dello Stato e personalità politiche, ha offerto l'impressione, disastrosa per il suo credito, che il PSI non avesse interesse affinché piena luce venisse fatta sulla vicenda ».

Era, ripeto, il 1981. La magistratura milanese indagava sulla Loggia P2, su Calvi che aveva dichiarato, nel carcere di Lodi, di aver dato 21 milioni di dollari al partito socialista, e sui fondi neri dell'IRI. Si intervenne e si portarono via le inchieste da Milano! Non è vero che la magistratura non fece il suo dovere: il potere politico era così forte da intervenire e far avocare le indagini (*Applausi dei deputati*

dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo).

Infine, colleghi, voi dite che questo lavoro dovrà terminare entro il 2000. Lo sapete che mentite a voi stessi, che non è vero!

E poi, se questo lavoro serve per dare dignità alla politica, credete davvero che a conclusione dei lavori della Commissione la politica avrà più dignità, avrà riacquisito il suo primato, quando migliaia di dossier circoleranno, gli uni contro gli altri, nel paese ed i cittadini, schifati, non andranno più a votare? Pensateci bene, cari amici e colleghi di tutti i gruppi, qui si scatenerà la rissa, si scatenerà la caccia all'uomo, si scatenerà il peggio dei sentimenti e dei risentimenti! Questa Commissione darà un colpo terribile alla nostra democrazia.

Per queste ragioni annuncio che voterò contro questo provvedimento (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, la Commissione che la Camera si appresta ad istituire dovrà scrivere la verità sul fenomeno della corruzione politica, del costo della politica e del finanziamento dei partiti politici: questo è stato sostenuto da vari colleghi nei loro interventi.

Il Parlamento dovrebbe oggi scrivere la verità storico-politica su un periodo molto difficile e concludere dicendo la verità. Nel frattempo, il collega Boato ha affermato che i verdi non sono stati minimamente coinvolti dal fenomeno: questa è già una verità da cui partire. L'onorevole Selva sostiene che il Movimento sociale italiano non è mai stato coinvolto dal finanziamento illecito: questa è la verità del collega Selva, anche se gli consiglio maggiore prudenza, in quanto, nel procedimento penale per truffa ai danni dello Stato nel caso Longarini è emerso che il

signor Longarini pagava i politici e che tra essi vi era un deputato marchigiano, tesoriere del Movimento sociale italiano prima e di Alleanza nazionale poi.

GENNARO MALGIERI. È stato assolto! Sei un bugiardo!

EUGENIO DUCA. Vedete la pacificazione, colleghi?

GENNARO MALGIERI. Sei un buffone!

FILIPPO BERSELLI. Sei un bugiardo, un calunniatore!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GENNARO MALGIERI. Non può dire menzogne!

PRESIDENTE. Onorevole Duca, se lei dice che è stato imputato hanno ragione i colleghi a replicare che la persona in questione è stata assolta.

GIOVANNI PACE. Sono stati assolti tutti! Guardati attorno! Qui ci sono persone perbene!

PRESIDENTE. Colleghi, detto questo, lasciate parlare l'onorevole Duca.

EUGENIO DUCA. Potreste leggere gli atti del procedimento su TAV e INAIL in corso, verificando così che vi sono altre persone coinvolte (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Tuttavia, non volevo rifarmi ad un fatto concreto; volevo dire che non si parte dicendo già che la verità (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)....

PRESIDENTE. Colleghi, l'eccesso di reazione non vi giova. Infatti, quando si reagisce troppo vuol dire che vi è qualcosa che non va.

NICOLA BONO. Presidente! Insomma...!

EUGENIO DUCA. Vi sto dicendo che, se c'è da scrivere la verità, bisogna che la si accerti. La verità non si accerta con i voti in Parlamento, lo dovrete sapere. Accade, infatti, in ogni paese civile che le verità vengono scritte in altro modo.

Dovremmo discutere dell'illecito finanziamento alla politica — fatto gravissimo —, ma per quanto riguarda gli uomini politici che si occupavano delle varianti urbanistiche, chiedendo in cambio 100 milioni di lire per sé o un braccialetto d'oro per la bambina appena nata, dovremmo forse dire che le indagini giudiziarie condotte da quei magistrati sono il frutto di un accanimento giudiziario, pur scoprendo quei gravissimi reati? Cosa dovremmo dire, cari colleghi? Dovremmo riscrivere la verità uscita dai processi sul costo della politica o rispettare i giudizi di magistrati — pochi in verità — che hanno avuto il coraggio di combattere quel fenomeno in presenza di reati effettivi, non di aggressioni mirate a questo o a quello?

Avrete sicuramente visto che nella vicenda di Tangentopoli vi sono state tentate corruzioni anche nei confronti di alti magistrati, non per il finanziamento della politica, ma per questioni proprie, vale a dire per fare soldi per sé. Dovremmo riscrivere anche quelle verità? Gli italiani la verità la conoscono già. Se ci fossero ulteriori processi con meno ostacoli forse ne saprebbero un po' di più, a beneficio di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, per il modo in cui è nata in quest'ultima fase — non parlo delle proposte fatte dai Verdi anni fa, che probabilmente avrebbero potuto essere prese in considerazione — come prezzo pagato ad una visione, a mio avviso, sbagliata della governabilità; per la confusione interna alle disposizioni che ci sono state presen-

tate e che, a mio avviso, porterà a discussioni metodologiche su cosa deve fare la Commissione (e lo vedrete che saranno infinite); per il clima politico che, a mio avviso, non è di pacificazione — e lo vedremo subito dopo quando passeremo all'altro punto all'ordine del giorno —; per tutte queste ragioni avrei votato contro l'istituzione di questa Commissione, ma mi astengo solo per il fatto che, essendo stato all'epoca segretario di un partito, non voglio coinvolgere nel voto quella funzione, anche perché in quella funzione personalmente andai per la seconda volta alla Bolognina, prima del famoso discorso di Craxi, a chiedere scusa agli italiani per la parte che competeva al nostro partito.

Non abbiamo e non ho nulla da temere da una libera discussione su quanto è avvenuto. La mia opposizione è, quindi, squisitamente politica perché considero intempestiva la Commissione per il momento e per il modo in cui è stata presentata, per l'incertezza di poteri che è all'interno di questa Commissione e che porterà sicuramente — è inutile che qui facciamo discorsi ipocriti, questa è stata la settimana dell'ipocrisia da parte di tutte le forze politiche — a ricatti e a controricatti nel mondo politico italiano e per il contesto ambiguo di scambi politici. Ce ne siamo ricordati nel momento in cui si pensava che il Governo potesse cadere, situazione che ha fatto sì che, all'interno di scambi puramente politici — lo ripeto — che nulla hanno a che vedere con l'accertamento della verità e con il clima che noi dobbiamo creare tra il popolo italiano, e non tra il ceto politico che si autoconserva ancora una volta, questa Commissione sia uno strumento privo di risultato. Per questo io mi astengo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista e di deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*)!

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Presidente, intervengo unicamente per tutelare l'onore di Alleanza nazionale e la dignità di un nostro ex parlamentare offeso dall'intervento del collega Duca. Si tratta dell'onorevole Giuseppe Rubinacci coinvolto nell'affare Longarini e assolto dal giudice per le indagini preliminari di Roma con sentenza non appellata e, quindi, passata in giudicato.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, ho parlato molto su questo provvedimento nella discussione generale di venerdì e, pertanto, in questo momento conclusivo, mentre ci apprestiamo al voto, mi limiterò ad un ringraziamento non formale a tutti i colleghi delle opposizioni e della maggioranza, alla presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, onorevole Jervolino Russo, al Comitato dei nove e a tutta l'Assemblea che, anche nell'estrema vivacità polemica di questi ultimi momenti, non ha fatto venire meno quel clima di tranquilla costruzione di un testo legislativo che ha caratterizzato i lavori della Commissione affari costituzionali e del Comitato dei nove.

È stato un lavoro non facile perché ciascuno di noi portava a quest'opera la propria personale diversità, i propri dubbi, le proprie posizioni di partenza e ciascuno di noi ha sacrificato qualcosa delle proprie convinzioni per realizzare quest'opera comune, il cui obiettivo è una ricognizione complessiva del fenomeno della degenerazione della governabilità del nostro paese e della conoscenza del perché l'Italia sia via via diventata il paese democratico in cui la corruzione politica, burocratica, economica e finanziaria, che non è solo italiana, è apparsa più diffusa

e oserei dire endemica, sì che quasi con essa si debba convivere, come molti fanno ma non dovrebbero fare, soprattutto nell'amministrazione dello Stato.

Faremo questa indagine nel rispetto dei paletti che sono posti chiaramente nel testo legislativo e che sono stati accettati da tutti gli schieramenti politici di quest'aula. In tal modo, colleghi, potremo svolgere un'opera costruttiva, però — consentitemi di dirlo — senza mitiche attese di completezza. Abbiamo dieci mesi, se tutto va bene, per lavorare ed arrivare alla conclusione e dunque alla relazione conclusiva.

Vorrei ricordarvi che quando, dopo trenta anni di fatiche immani, il professor De Felice concluse — o quasi — la sua monumentale opera storica su Mussolini e sul fascismo, un grande collega dell'onorevole Selva, mio e di tutti i deputati giornalisti presenti in quest'aula — Indro Montanelli — commentò: « Bene! Adesso abbiamo a disposizione tutti gli elementi sul fascismo. Ora aspettiamo che nasca lo storico che scriva la storia del fascismo! ». Voglio dire che non basterà acquisire gli elementi che speriamo di acquisire; dovremo, altresì, interpretarli per poter conformare ad essi i nostri futuri comportamenti, che spero possano essere migliori di quelli del passato.

I primi passi perché questi comportamenti migliorino sono, a mio giudizio, una più sincera e meno ipocrita legislazione sui costi della politica; in secondo luogo, un'approvazione — finalmente! — delle leggi anticorruzione che il Presidente Violante aveva affidato all'inizio della legislatura ad una speciale Commissione di questa Camera che, tuttavia, non è arrivata ad alcuna conclusione.

Dunque, in questo modo noi ripristineremo, non tanto — come è stato detto da qualche collega ottimista — il rapporto tra etica e politica, che appartiene ai filosofi ed è compito più grande di noi, quanto piuttosto — noi lo speriamo — il corretto rapporto almeno fra le istituzioni dello Stato (esecutivo, legislativo e giudi-

ziario); un corretto rapporto che può essere figlio soltanto della correttezza di ciascuna istituzione e di tutti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Vorrei chiedere a lei, signor Presidente, solo una cortesia, dopo aver ringraziato anch'io lei, il relatore e tutti i colleghi.

Signor Presidente, molto correttamente lei ha dichiarato inammissibile l'ordine del giorno presentato dai colleghi Teresio Delfino ed altri, perché gli ordini del giorno impegnano il Governo mentre nel nostro caso siamo in sede di istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta. Tuttavia, la richiesta dell'onorevole Delfino — e cioè che i Presidenti delle due Camere, nel comporre la Commissione in oggetto, tengano conto anche delle varie componenti del gruppo misto — era già emersa in Commissione affari costituzionali durante i nostri lavori; pertanto, io voglio ricordarla a lei, affidandola al suo prudente apprezzamento.

Desidero anche far presente che sulla questione procedurale sollevata dal collega Pisanu non faccio che ribadire quanto già detto in questa sede nella seduta del 24 gennaio scorso e sono, come tutti i presidenti di Commissione, in attesa di ciò che deciderà domani la Giunta per il regolamento.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare l'onorevole Teresio Delfino e il presidente Jervolino Russo riguardo alle designazioni del gruppo misto nelle diverse Commissioni, perché sia il gruppo misto sia l'ufficio di presidenza hanno sempre rispettato la pluralità delle

proprie componenti in tutte le designazioni effettuate nel corso dell'intera legislatura.

PRESIDENTE. Il presidente Jervolino Russo si riferiva ad un dovere particolare — diciamo così — del Presidente; lavorando insieme verificheremo come rispondere al meglio a questo tipo di esigenza che finora è stata sempre soddisfatta.

(Coordinamento — A.C. 6389)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 6389)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 6389, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno comunemente definito "Tangentopoli" » (6389):

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	36
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	387
<i>Hanno votato no ..</i>	26).

Sono pertanto assorbite le proposte di legge nn. 6386 e 6443.

FRANCO CARDIELLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CARDIELLO. Signor Presidente, il dispositivo elettronico non ha registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

Ricordo che nella seduta del 24 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 6653)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484 *(vedi l'allegato A — A.C. 6653 sezione 1)*, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 6653 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 6653 sezione 3)*.

Avverto inoltre che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che l'articolo aggiuntivo Mammola 2.014, identico all'articolo aggiuntivo Raffaldini 2.013, deve intendersi numerato come 2.020.

Avverto infine che la Presidenza, confermando i criteri adottati nel corso dell'esame presso la IX Commissione permanente (Trasporti) in sede referente nella seduta del 19 gennaio scorso, ritiene inammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi: gli identici emendamenti Mammola 1.121 e Bosco 1.19, che prevedono riduzioni tariffarie in materia di pedaggi autostradali gli emendamenti Bosco 1.20 e Mammola 1.88, che prevedono la riduzione dell'accisa sul gasolio per autotrazione; l'emendamento Bosco 1.21 che disciplina i premi assicurativi per i veicoli delle imprese artigiane; l'emendamento Mammola 1.109, che riguarda il termine di prescrizione dei diritti derivanti da contratto da autotrasporto di merci; l'emendamento Mammola 1.110, che concerne il termine di proposizione delle azioni giudiziarie per i diritti derivanti da contratto di autotrasporto di merci; gli emendamenti Mammola 1.105 e 1.111, che intervengono sulla disciplina delle tariffe; l'emendamento Mammola 1.112, relativo alla nullità di contratto di autotrasporto di cose per conto terze; l'emendamento Bosco 1.25, relativo alle annotazioni sul contratto di trasporto dei dati relativi agli estremi dell'iscrizione all'albo e dell'autorizzazione per il trasporto di cose per conto di terzi; l'emendamento Mammola 1.119, che disciplina casi di irrogazione nella sanzione della revoca definitiva della patente di guida; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.015, che riguarda i redditi soggetti a tassazione separata, modificando l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 (testo unico delle imposte sui redditi), richiamato dalla legge n. 454 solo con riferimento agli incentivi per l'esodo volontario; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.03, che riguarda l'iscrizione all'albo nazionale delle imprese esercenti

servizi di smaltimento dei rifiuti; gli articoli aggiuntivi Mammola 2.05 e 2.06, che riguardano il requisito dell'onorabilità valido per l'iscrizione all'albo dei trasportatori; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.07, che riguarda il requisito della capacità professionale necessario anch'esso per l'iscrizione; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.08, che riguarda i ricorsi relativi all'esame previsto dal decreto legislativo n. 84 del 1998 ai fini dell'accertamento della capacità professionale; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.010, che riguarda i controlli nei confronti delle imprese iscritte all'albo degli autotrasportatori; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.011, relativo alla cancellazione, sospensione e radiazione dall'albo medesimo; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.012, che riguarda l'irrogazione delle sanzioni disciplinari a carico di coloro che dirigono l'attività di trasporto dell'impresa; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.014, che modifica la definizione di professione di autotrasportatore di cose per conto di terzi contenuta nel decreto legislativo n. 84 del 1998; l'articolo aggiuntivo Mammola 2.09, che riguarda l'esenzione dal versamento dei diritti annuali di iscrizione all'albo dei gestori di rifiuti; l'articolo aggiuntivo Bosco 2.02, che riguarda il divieto di ingresso in Italia di veicoli utilizzati per attività di autotrasporto provenienti da paesi extra-comunitari.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole sull'emendamento Mammola 1.68 così come riformulato.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, accetta la riformulazione?

PAOLO MAMMOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. Il parere è altresì favorevole sull'emendamento Raffaldini 1.18 e sugli identici articoli aggiuntivi Raffaldini 2.013 e Mammola 2.020.

La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Turroni 1.26 e 1.27, Mammola 1.48, Turroni 1.28, Eduardo Bruno 1.16 e 1.17, Boghetta 1.15.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Boghetta 1.15 è stato ritirato. Prosegua pure, onorevole De Piccoli.

CESARE DE PICCOLI, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro, poi, degli emendamenti Mammola 1.90 e Turroni 1.29.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, vorrei che venissero riepilogati i pareri sui diversi emendamenti, in quanto lei ha cominciato a comunicare gli emendamenti inammissibili quando ancora non eravamo seduti nei banchi del Comitato dei nove, mentre il relatore ha espresso il parere della Commissione soltanto su alcuni emendamenti. Onestamente, non ho avuto modo di comprendere esattamente ciò che è stato detto.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, anzitutto le farò avere l'elenco degli emendamenti che la riguardano, dichiarati inammissibili. Preciso, poi, che ho chiesto al relatore di esprimere soltanto i pareri favorevoli e di formulare gli inviti al ritiro intendendosi che sugli altri emendamenti il parere era contrario.

PAOLO MAMMOLA. Vedremo emendamento per emendamento.

PRESIDENTE. Comunque, le faccio avere subito l'elenco indicato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mammola 01.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per 46 deputati.

Collegli, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, dovrei rinviare la seduta di un'ora. Tuttavia, poiché la seduta dovrebbe in tal caso riprendere alle 13,45 ed era previsto che i lavori proseguissero fino alle 14, rinvio la seduta alle 14,30 per lo svolgimento dell'informativa urgente sul ferimento del consigliere di Alleanza nazionale, avvenuto a Milano. Alle 15, poi, vi sarà lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata dopodiché, alle 16, riprenderà l'esame del provvedimento sulla *par condicio*.

Il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 6653 è pertanto rinviato ad altra seduta.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, faccio presente che nella precedente votazione la mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 12,46).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.